

SOMMARIO

Oltre le disuguaglianze
costruire giustizia

Editoriale *S. Savogin* pag. 1

PARTE PRIMA: Oltre le disuguaglianze costruire giustizia

Effetti della globalizzazione

Ricchezza e povertà *S. Becchetti, G.A. Forte* pag. 4
La sfida di un'economia inclusiva *I. Musu* pag. 10
Il valore del rispetto *E. Drudi* pag. 15

Per un nuovo paradigma

Oltre *l'homo oeconomicus* *R. Mancini* pag. 21
Proposte per la giustizia *F. Barca* pag. 26
Cercare il bene comune *F. Poles* pag. 33
Laudato si' e Agenda 2030: parole sinergiche *P. Giangualano, W. Magnoni* pag. 38
Il lavoro frammentato *V. Colla* pag. 45
Il grido dei poveri, il grido della terra *P. Foglizzo* pag. 49
Uguaglianza sostenibile *Un gruppo del Parlamento UE* pag. 54

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Salute, ricerca scientifica, etica *C. Bolpin* pag. 60
Il leggendario uccello Grifone *E. Grandesso* pag. 64
Per una teologia dell'ospitalità *P. Naso, B. Salvarani* pag. 67
Migranti e appartenenze religiose *G. Bonesso* pag. 70
Lettera al cardinale Ruini *S. Tanzarella* pag. 75
In Libia ho visto e non ho taciuto *N. Scavo* pag. 77

All'interno, immagini della città che non vediamo.

Editoriale

Dalla fine degli anni 70 l'ideologia liberista ha acquistato man mano una quasi completa egemonia, così da presentarsi come *pensiero unico dominante*. Si ripropone l'idea secondo cui il mercato debba essere il principio regolatore universale e la ricerca dell'interesse individuale debba essere considerato il principio etico della società in cui lo Stato esercita un ruolo minimo. La crescita dell'economia negli ultimi decenni ha raggiunto livelli senza precedenti e avrebbe potuto creare un benessere diffuso e migliori condizioni di vita, come era stato promesso, in tutti i paesi; in realtà, sin dall'inizio del nuovo millennio e ancor più a causa della crisi del 2008 è emerso che questo processo economico ha penalizzato alcuni continenti e favorito la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi.

Oggi a livello mondiale, secondo i dati Oxfam, una decina di persone concentrano nelle loro mani una ricchezza pari quanto possiede la metà di tutta l'umanità e le disuguaglianze sono aumentate considerevolmente nei paesi occidentali. Anche in Italia il fenomeno è in crescita: nel 1995 i cittadini più ricchi detenevano il 16% della ricchezza, percentuale salita nel 2014 al 25% mentre la popolazione che vive in povertà relativa è del 14,2%, il doppio del valore rilevato nel 1989 (Forum Disuguaglianze Diversità, 15 Proposte per la giustizia sociale, 2017).

Rispetto a questi risultati, alcuni economisti hanno criticato radicalmente la totale marginalizzazione del ruolo statale nella società e il *laissez-fair*. Josef Stiglitz in una recente pubblicazione ha denunciato il fatto che "i paesi industrializzati hanno dato alla globalizzazione una struttura che viola alcune norme etiche di base" (J. Stiglitz, *La bussola imprecisa*, edizioni Srl 2018). La globalizzazione non è stato un processo spontaneo, bensì guidato dalle "regole d'oro" proposte dal Fmi, dalla Banca Mondiale e dal Tesoro degli Usa, come illustrato negli articoli. Hanno sicuramente saputo trarre maggior vantaggio da queste nuove opportunità i paesi dell'Asia meridionale e in particolare Cina, Corea del Sud, Indonesia e India, dopo il Giappone. Questi paesi hanno saputo accedere ai mercati internazionali e alle nuove tecnologie, mantenendo vincoli statali e intervenendo nell'istruzione e nelle infrastrutture. Benché siano rimasti molti squilibri interni, in questi paesi dal 2000 al 2015 la percentuale di popolazione che viveva in povertà assoluta è calata in modo considerevole.

Ben diverso l'impatto della globalizzazione in gran parte dei paesi dell'Africa nera, in cui è attualmente in crescita il divario tra il reddito medio annuo *pro capite* e quello presente nel mondo occidentale. In queste aree le politiche volte a privatizzare e liberalizzare hanno comportato il taglio di parti considerevoli di spesa pubblica, favorendo la corsa degli investimenti privati, occidentali e non, per l'accaparramento di terre coltivabili, miniere, impianti produttivi. La crisi economica del 2008 ha ancor più evidenziato che il modello "neoliberista",

dettato dalle istituzioni internazionali, ha funzionato solo a vantaggio di alcuni, mentre gli effetti perversi creati hanno favorito fenomeni come immigrazioni di massa, rabbia sociale, terrorismo e guerre civili.

Nel 2015 papa Francesco, nella sua enciclica *Laudato si*, denunciava le innumerevoli forme di sfruttamento dell'ambiente così come delle persone, secondo un sistema economico fondato sulla "cultura dello scarto", in base a cui il concetto stesso di progresso è identificato esclusivamente con la ricchezza e il profitto personali. Da qui l'appello rivolto a tutte le persone a livello individuale per modificare *stili di vita*, ma anche agli Stati e alle istituzioni internazionali per cambiare il *modello di sviluppo globale* e la *governance* dei beni comuni secondo un *approccio integrato*: infatti crescita economica senza limiti e degrado ambientale sono strettamente interdipendenti, e "la cura della casa comune" richiede anche un cambiamento del modello di sviluppo globale.

Sempre nello stesso anno l'Onu adottava l'*Agenda 2030*, cioè gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (OSS) che, come l'enciclica papale, analizzava i legami tra clima e sviluppo, ed era animata dalla stessa ambizione universale, poiché i diciassette obiettivi sono inscindibili e pensati per interagire tra loro. Il perseguimento di uno sviluppo sostenibile auspicato in entrambi questi "manifesti" richiede un profondo ripensamento dell'agire dell'*homo oeconomicus* considerato, nella visione corrente, come individuo totalmente centrato sull'interesse individuale: un ripensamento che richiede una nuova concezione del fine stesso dell'economia, orientandolo verso il perseguimento del bene comune e della giustizia sociale.

Si sono attualmente mobilitate in questa direzione una pluralità di associazioni, istituzioni culturali, soggetti economici, e sono in campo più linee di pensiero e molteplici proposte. Alcune, più radicali, prospettano una diversa antropologia su cui fondare l'agire economico, che ponga al centro l'essere umano visto nella sua dignità, apertura e armonia con il mondo della natura in grado di operare in base alla *logica del dono* o, riprendendo il pensiero economico dell'illuminismo italiano, capace di fondare lo scambio su legami di reciprocità e fiducia, in uno scambio in cui nessun soggetto prevalga sull'altro ma ci si rapporti sostanzialmente in una relazione di mutuo vantaggio. Altre strategie appaiono più mirate a forzare sino ai suoi limiti gli spazi del modello capitalistico, disciplinandolo con politiche innovative dei modi di produzione della ricchezza, attraverso *interventi redistributivi* in grado di garantire un più equo accesso da parte di ogni soggetto a beni pubblici come salute, istruzione e credito. Assieme a queste, vengono indicate politiche che coniughino le nuove forme di *welfare*, per garantire livelli di servizi minimi e pari opportunità, capaci di restituire dignità al lavoro, con politiche redistributive per assicurare equità tra i generi e le generazioni.

Sandra Savogin